

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 aprile 2019



ALBI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	08/04/19	P. 43	LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI ALBI	Michele Damiani	1
-------------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

ALMA LAUREA

Sole 24 Ore	08/04/19	P. 8	INGEGNERI ELETTRONICI A ELEVATA OCCUPABILITA'	B. -EU.	3
-------------	----------	------	---	---------	---

BONUS CASA

Sole 24 Ore	08/04/19	P. 1	BONUS CASA CON CESSIONE A SCONTO	BISSO GLAUCO	4
-------------	----------	------	----------------------------------	--------------	---

CYBERSECURITY

Italia Oggi Sette	08/04/19	P. 6	LA MINACCIA CIBERNETICA CRESCE	LONGO ANTONIO	6
-------------------	----------	------	--------------------------------	---------------	---

DECRETO CRESCITA

Italia Oggi Sette	08/04/19	P. 5	AIUTI AL PALO ARRIVA IL CORRETTIVO		8
Sole 24 Ore	08/04/19	P. 23	DOPPIO AIUTO DA 900 MILIONI PER LE PICCOLE OPERE SPRINT	TROVATI GIANNI	11

ORDINI

Italia Oggi Sette	08/04/19	P. 1	LA RIVINCITA DEGLI ORDINI	LONGONI MARINO	12
-------------------	----------	------	---------------------------	----------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	08/04/19	P. 37	STUDI LEGALI, LA CARICA DEI NUOVI AVVOCATI		13
---------------------------	----------	-------	--	--	----

POLITICA FISCALE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/04/19	P. 4	LO SCAMBIO	RUFFINI ERNESTO MARIA	15
--	----------	------	------------	--------------------------	----

PREMI

Repubblica Affari Finanza	08/04/19	P. 53	PIMBY, IL PREMIO A CHI NON DICE SEMPRE NO	FROJO, MARCO	16
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

PRIVACY

Italia Oggi Sette	08/04/19	P. 1	PRIVACY, NUOVE SFIDE PER I LEGALI A UN ANNO DAL GDPR	MILIACCA ROBERTO	17
-------------------	----------	------	--	------------------	----

ACQUA

Repubblica Affari Finanza	08/04/19	P. 44/45	ACQUA, UN CONTO SALATO DAL MONOPOLIO PUBBLICO	DELL'OLIO, LUIGI	18
---------------------------	----------	----------	---	------------------	----

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	08/04/19	P. 23	APPALTI, CONFRONTO A TRE NEI LAVORI FINO A 200MILA EURO	BARBIERO ALBERTO	20
-------------	----------	-------	---	------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	08/04/19	P. 1	NUMERO CHIUSO IN 70 ATENEI E MEDICINA ALLARGA I POSTI	BARBIERI FRANCESCA	21
Sole 24 Ore	08/04/19	P. 4	"SELEZIONE ALL'INGRESSO GARANZIA DI QUALITA'"	CECI MARIA PIERA	23

SCUOLE

Corriere Della Sera Roma	08/04/19	P. 1	MANZELLA: SCUOLE UNIVERSITA' E IDEE IL FUTURO E' TUTTO LI	MANZELLA* GIAN PAOLO	24
---------------------------------	----------	------	---	-------------------------	----

SOSTENIBILITÀ

Sole 24 Ore	08/04/19	P. 15	IL 7% DEI NUOVI EDIFICI È COSTRUITO IN LEGNO		25
--------------------	----------	-------	--	--	----

START UP

Corriere Della Sera Roma	08/04/19	P. 4	STARTUP, AL FESTIVAL GIOVANI E INVESTITORI IL CONFRONTO DI IDEE GUARDA AL FUTURO	FRATICELLI FLAVIA GAMBERALE	26
---------------------------------	----------	------	---	--------------------------------	----

TIROCINIO

Sole 24 Ore	08/04/19	P. 11	IL TIROCINIO PER ARCHITETTI PARTE IN TRE REGIONI		27
--------------------	----------	-------	--	--	----

Sempre di più i registri esterni ai consigli nazionali. Costi e obblighi formativi per gli iscritti

La moltiplicazione degli albi

Ai professionisti non bastano laurea e iscrizione all'Ordine

DI MICHELE DAMIANI

Esercitare una libera professione oggi, in Italia, è come entrare in un labirinto. Per svolgere alcune mansioni della propria attività, non bastano la laurea e l'iscrizione all'Ordine di riferimento, peraltro subordinata al passaggio di un esame. Infatti, il professionista si deve confrontare con il proliferare di elenchi, albi e registri speciali, tenuti in alcuni casi dai ministeri, in altri dalle regioni, in altri ancora da organi diversi. Una sorta di abilitazione degli abilitati, con adempimenti burocratici, costi e difficoltà operative tutte in capo ai singoli iscritti. Con l'aggiunta di obblighi formativi e di aggiornamento.

Professioni economico-giuridiche. L'ultimo in ordine di tempo è l'albo dei gestori delle crisi di impresa, istituito con la nuova legge sui fallimenti. All'albo potranno iscriversi commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro in regola con i requisiti formativi richiesti (tirocinio, corso di formazione, aggiornamento).

Servirà un decreto ministeriale per la piena attuazione del nuovo albo. In generale, esistono una serie di elenchi comuni alle tre categorie: il registro dei revisori legali, tenuto dal Mef, richiede un tirocinio, un esame di idoneità e obblighi di formazione continua, come disciplinato dal dl 39/2010. Tra gli iscritti al registro dei revisori (nonché all'Ordine dei commercialisti) vengono estratti i revisori degli enti locali, che transitano in un elenco tenuto presso il Ministero dell'interno e suddiviso in sezioni regionali. A seconda del numero di abitanti dell'ente ci saranno requisiti diversi per l'iscrizione: essere presenti da 2, 5 e 10 anni nel registro dei revisori (o iscritto a un Odcec) e aver già svolto degli incarichi per un certo periodo di tempo. Formazione e aggiornamento dell'elenco sono disciplinati dal regolamento di cui al decreto ministeriale 23/2012. Discorso analogo per quanto riguarda l'elenco nazionale degli organismi indipendenti di valutazione (Oiv), ovvero i soggetti nominati in ogni amministrazione dediti ad una serie di

attività di controllo, come ad esempio il monitoraggio dei sistemi di valutazione dei controlli interni. L'elenco è tenuto presso il Dipartimento della funzione pubblica ed è stato istituito dal dm del 2 dicembre 2016. Per potersi iscrivere sarà necessario aver maturato un'esperienza di almeno cinque anni nella misurazione e valutazione delle performance, nella pianificazione o nel controllo di gestione svolta sia in aziende private che pubbliche. I soggetti iscritti saranno tenuti ad acquisire 40 crediti formativi nel triennio.

Professioni tecniche. Ancor più intricata la situazione delle professioni tecniche, che si interfacciano con albi tenuti da svariate realtà istituzionali: l'elenco dei professionisti antincendio, ad esempio, è tenuto dal dipartimento dei vigili del fuoco e l'iscrizione è subordinata alla partecipazione ad un corso di 120 ore e al superamento di un esame. Previsti poi obblighi formativi per 40 ore ogni cinque anni. L'elenco dei certificatori energetici, invece, non è tenuto a livello nazionale ma regionale. Anche in

questo caso si dovrà sostenere un corso di 80 ore preparatorio all'esame d'accesso. Presso il Ministero dell'ambiente, invece, è tenuto l'elenco nazionale dei tecnici competenti in acustica, abbastanza recente visto che è stato istituito con il dlgs 42/2017. Per adesso è ancora in regime transitorio, quindi non sono previsti requisiti formativi e condizioni di accesso (dal 2021 sarà necessario aver conseguito una laurea). I vari dipartimenti regionali di agricoltura e foreste hanno la competenza per l'elenco dei periti istruttori demaniali, esistente dal 1927. Gli obblighi formativi, in questo caso, variano da regione a regione (ad esempio, il Lazio prevede 40 ore, la Basilicata 120). Alle regioni anche la competenza per l'elenco dei collaudatori. L'albo nazionale dei commissari di gara, invece, è tenuto dall'Anac e disciplinato dal codice degli appalti (dlgs 50/2017). Infine, esiste anche un elenco dedicato ai coordinatori della sicurezza nei luoghi di lavoro: anche in questo caso è prevista la partecipazione a un corso di formazione e il superamento di un esame, ma gli



elenchi sono tenuti in seno agli ordini e ai collegi territoriali.

Elenchi comuni e società tra professionisti. Esistono, poi, due specifiche attività che possono essere svolte sia dalle professioni economico-giuridiche che da quelle tecniche, ovvero quella dei mediatori e quella dei consulenti tecnici d'ufficio. I primi hanno un albo tenuto dal Ministero della giustizia e, per iscriversi, devono superare un corso di 52 ore con prova finale e sostenere un aggiornamento biennale di 18 ore. L'albo dei Ctu, invece, è regolamentato dal codice di procedura civile e tenuto dal presidente del tribunale e l'iscrizione è consentita a tutte le categorie organizzate in ordini e collegi. Infine, esistono delle particolarità in merito alle società tra professionisti: infatti, oltre a doversi iscrivere nella sezione dell'albo professionale di riferimento, le Stp devono essere iscritte anche in una sezione speciale del registro delle imprese, tenuto dalle varie camere di commercio di riferimento.

— © Riproduzione riservata —

Gli albi professionali esterni ai consigli nazionali

	Commercialisti	Avvocati	Consulenti del lavoro	Ingegneri	Geometri	Architetti	Periti industriali	Periti agrari
Albo amministratori giudiziari	✓	✓						
Albo dei ctu	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Albo dei mediatori	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Albo delegati alla vendita	✓	✓	✓					
Albo delle crisi di impresa	✓	✓	✓					
Albo ingegneri biomedici				✓				
Albo magistrature superiori		✓						
Elenco certificatori energetici				✓	✓	✓	✓	✓
Elenco collaudatori				✓	✓	✓	✓	
Elenco commissari di gara				✓	✓	✓	✓	
Elenco coordinatori sicurezza				✓	✓	✓	✓	✓
Elenco curatori speciali		✓						
Elenco dei gestori della crisi	✓	✓	✓					
Elenco difensori d'ufficio		✓						
Elenco esperti ascensoristi				✓			✓	
Elenco esperti in acustica				✓	✓	✓	✓	✓
Elenco Oiv	✓	✓	✓					
Elenco patrocinio gratuito		✓						
Elenco periti demaniali				✓	✓	✓	✓	✓
Elenco revisori dei conti	✓	✓	✓					
Elenco verifiche post terremoto				✓	✓	✓	✓	✓
Registro esperti antincendio				✓	✓	✓	✓	✓
Registro revisori legali	✓	✓	✓					

PANORAMA

I NUMERI DI ALMALAUREA

Ingegneri elettronici a elevata occupabilità

Che i laureati in ingegneria siano appetiti sul mercato del lavoro è noto. Un approfondimento realizzato dal Consorzio AlmaLaurea per Il Sole 24 ore del Lunedì ci dice anche quanto. E da chi.



Il primo tratto distintivo è che si tratta di una professione ancora prettamente maschile (86,3%, rispetto al 41,9% dei laureati di secondo livello occupati a 5 anni dal titolo), svolta da chi ha raggiunto il titolo, in media, a 26,9 anni (contro i 27,5 complessivi). Impiegandoci più tempo: il 72,2%, anziché il 77%, ha terminato entro un anno fuori corso.

Passando all'occupazione spicca il 91,1% di assunti a tempo indeterminato laddove la media si ferma al 50,3. Con una schiacciante prevalenza del privato: 95,8% contro il 72,5% complessivo. In quali settori? Nell'industria elettronica ed elettrotecnica il 31,8%, nell'informatica il 19,9% e nell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione il 19,5 per cento.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus casa con cessione a sconto

Decreto crescita. I condòmini potranno girare il credito per eco e sismabonus ai fornitori che dovranno riconoscere una riduzione fissa sui lavori e la recupereranno in 5 anni

Nel pacchetto di misure riservate all'immobiliare, il decreto crescita prevede una nuova possibilità per i condòmini di cedere ai fornitori la detrazione per gli interventi agevolati con eco e sismabonus. L'impresa dovrà riconoscere uno sconto fisso pari alla detrazione e

potrà recuperare il credito in cinque anni, anziché nei dieci previsti dalla modalità di cessione attuale (che resta comunque in vigore e consente l'ulteriore cessione, non permessa invece dal Dl crescita).

Tra le altre misure, viene rifinanziato il fondo per l'acquisto

della prima casa e viene estesa alle zone di rischio sismico 2 e 3 la possibilità per i costruttori di vendere con i bonus le unità abitative di edifici demoliti e ricostruiti in chiave antisismica.

Bisso, De Stefani, Dell'Oste, Finizio e Fossati - a pagina 7

Decreto crescita: le novità per gli immobili

Rimane la possibilità di vendere il credito d'imposta tramite le piattaforme online. Ma le grandi imprese «ipercapienti» potranno usare l'agevolazione in cinque anni

Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

**Glauco Bisso
Luca De Stefani
Saverio Fossati**

Imprese favorite con tempi di recupero fiscale dimezzati e nuove possibilità per la rigenerazione urbana. Nel decreto crescita sono previsti diversi interventi che vanno a sostenere il settore edilizio e impiantistico, con un occhio di riguardo alle scelte di sicurezza e risparmio energetico.

Stando alla bozza approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri diventa più conveniente, dal punto di vista fiscale, per un'impresa di costruzione, acquisire uno stabile cielo-terra, abitarlo e ricostruirlo con i nuovi criteri. Ma a sollevare speranze e polemiche sono soprattutto gli articoli che dimezzano - da dieci a cinque anni - i tempi di recupero del credito fiscale acquistato da imprese e consorzi per interventi agevolati con ecobonus e sismabonus.

Ecobonus più facile

La nuova disposizione prevede che chi ha diritto alle detrazioni (cioè il contribuente) può optare per uno sconto sulla fattura «di pari ammontare» da parte del «fornitore che ha effettuato gli interventi». Quest'ultimo, a sua volta, ottiene un credito d'imposta da usare in compensazione, in cinque quote annue uguali (secondo il meccanismo di cui al Dlgs 241/97) e senza l'applicazione dei limiti previsti dalle leggi 388/2000 e 244/2007. In sostanza, si tratta di una possibilità in più, piuttosto diversa da quella attualmente prevista, che

comunque rimane.

Anzitutto il «prezzo» della cessione è predefinito: lo sconto deve essere pari alla detrazione, quindi, per un lavoro di 10mila euro con detrazione del 65% il committente-contribuente avrà subito uno sconto di 6.500 euro e il «fornitore» potrà compensare le imposte a suo carico con un credito d'imposta di 1.300 euro all'anno per cinque anni. Non si contratta, quindi, l'importo dello sconto sulla fattura come invece si può contrattare il prezzo di acquisto del credito fiscale se si sceglie l'altra possibilità che rimane in vigore.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto crescita, le Entrate dovranno emanare un provvedimento di attuazione, benché la lettera della norma si presti a interpretazioni abbastanza elastiche sul soggetto cui va attribuito lo sconto. Con la nuova modalità non sarà, però, possibile per l'impresa effettuare un'ulteriore cessione del credito a terzi.

Rete Irene ha espresso alcune perplessità sulla disposizione, che - a un primo esame - semplifica le cose ai contribuenti-committenti e li mette al riparo da una trattativa sulla cessione del credito fiscale che non sempre si conclude al meglio. A dominare il mercato della riqualificazione energetica, infatti, potrebbero alla fine restare pochi soggetti, fiscalmente ipercapienti, che diventeranno *main contractor* con contratti di subappalto verso la filiera di chi i lavori li realizza davvero. Resta ora da vedere come assicurare la dinamica di mercato tramite la giusta concorrenza.

Va anche detto, però, che la nuova modalità di cessione risolve il problema del bonifico parlante

pari al 100% della spesa dell'intervento, in quanto l'amministratore di condominio dovrebbe fare il pagamento solo della parte di spesa non corrispondente al credito ceduto.

Sismabonus costruttori esteso alle zone 2 e 3

Viene riconosciuta anche alle vendite di case in zone a rischio sismico 2 e 3 la possibilità di beneficiare della detrazione del 75% (a fronte della riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una classe di rischio inferiore) o dell'85% (passaggio a due classi di rischio inferiore) sul prezzo di acquisto. Ammontare massimo di spesa: 96mila euro. Al momento sono agevolate solo le operazioni in zona 1 (la più pericolosa). L'immobile deve essere stato ristrutturato o demolito e ricostruito (anche con variazione volumetrica) da imprese che lo abbiano venduto entro 18 mesi dalla fine lavori. L'agevolazione interessa le spese sostenute per gli interventi dal 2019 al 2021. La possibilità di cedere le detrazioni in cambio di uno sconto (illustrata prima per l'ecobonus) è riconosciuta anche in questo caso.

Rigenerazione urbana

Viene concessa sino a tutto il 2021 la «misura fissa» delle imposte di registro, ipotecaria e catastale (600 euro in tutto) per le cessioni di interi fabbricati a imprese di costruzione o ristrutturazione che, entro i successivi dieci anni, li demoliscano e ricostruiscano (anche con variazione volumetrica se permessa). Stesso bonus per la rivendita, anche se non è chiaro se vale sino al 2021 o anche oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MISURE
 IN SINTESI**

1

La cessione
 Soluzione
 alternativa per
 monetizzare

- Nel tentativo di favorire l'avvio degli interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza antisismica, si permette ai condòmini di cedere la detrazione ai fornitori con sconto fisso e uso del credito in cinque anni

2

Sismabonus
 Costruttori
 all'opera
 in zona 2 e 3

- Si allarga dalla zona di rischio sismico 1 (la più pericolosa) alle zone 2 e 3 la possibilità di sfruttare il sismabonus per chi acquista dal costruttore case collocate in edifici demoliti e ricostruiti con caratteristiche antisismiche

3

I rogiti
 Prelievo light
 su acquisti
 e rivendite

- Registro e ipocatastali in misura fissa per l'acquisto entro fine 2021 di interi fabbricati da parte di imprese, che li demoliscano e ricostruiscano entro dieci anni. Agevolata anche la successiva rivendita delle unità

Il decreto consente ai condòmini di trasferire eco e sismabonus all'impresa senza dover trattare il prezzo

La misura ha attirato le critiche di chi teme che i big potranno incamerare gli sgravi e subappaltare le opere



**IL SOLE 24 ORE,
 18 MARZO 2019,
 PAGINA 2**

Il punto sulla cessione dell'ecobonus e del sismabonus in condominio: accanto alle piattaforme, sul mercato entrano le utility



L'allarme lanciato da un rapporto Confindustria: l'Italia è tra i paesi Ue più vulnerabili

La minaccia cibernetica cresce

I costi supereranno i benefici della digitalizzazione

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

L'Italia è particolarmente vulnerabile agli attacchi informatici. Occupa, infatti, il venticinquesimo posto nella classifica dei 28 paesi dell'Unione europea, che individua il livello di competenze digitali posseduti da cittadini e imprese. Con la sempre maggiore digitalizzazione della società diviene più insidiosa la minaccia di cyber attacchi: in proiezione, nel 2030, tale minaccia potrebbe pesare in misura pari all'1,2% del pil mondiale. Ma ciò che preoccupa maggiormente è che, per la prima volta, i rischi derivanti dal cyber crimine superano i benefici derivanti dalla digitalizzazione.

Scenari tutt'altro che rassicuranti, se non si riuscirà a correre ai ripari in maniera adeguata, quelli delineati dal report «Dove va l'economia italiana e gli scenari geoeconomici», elaborato dal Centro studi di Confindustria, dettagliata analisi che fotografa, a 360°, l'attuale panorama economico italiano nel contesto globale ed europeo. L'analisi, basandosi su stime di Zurich Insurance e dell'Atlantic Council, evidenzia che il 2019 potrebbe rappresentare l'anno in cui i costi globali derivanti dalla minaccia cibernetica supereranno, per la prima volta, i benefici economici della digitalizzazione.

I pericoli per l'Italia. In base ai dati stilati dai servizi di sicurezza nella relazione al parlamento dello scorso febbraio, riferiti all'anno 2018, gli attacchi cibernetici sono quintuplicati. Il settore economico più colpito è stato quello dell'energia, a seguire i comparti dei trasporti, delle telecomunicazioni e della finanza.

L'ostacolo più rilevante per gli investimenti in tecnologie digitali è rappresentato dalle tante aziende con ridotta scala dimensionale, pertanto secondo Confindustria risulta necessario sostenere gli investimenti privati in sicurezza informatica con misure di incentivo pubblico, facendo ricorso, per esempio, agli sgravi fiscali per l'acquisto di servizi di cyber security, così come attualmente riconosciuti. Nell'ambito dell'industria 4.0, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat sulle tecnologie Ict, nel corso del biennio 2018-2019 il 51% delle imprese italiane di grandi dimensioni e il 32% tra quelle di medie dimensioni conta di investire in soluzioni tecnologiche, confermando le percentuali del biennio precedente. Ma, come rileva il report, altrettanto importante è migliorare le competenze digitali di cittadini e imprese, creando un ecosistema della formazione rivolto alle nuove generazioni e riqualificando, in ottica digitale, la forza lavoro esistente.

L'escalation e gli effetti degli attacchi cibernetici.

I costi derivanti dai cyber attacchi, sferrati nei confronti di cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni, rappresentano, numeri alla mano, un grave rischio per i benefici economici relativi alla digitalizzazione. La risposta di contrasto ai crimini informatici, a livello nazionale, va naturalmente coordinata con quanto viene attuato dalla strategia europea in materia di cyber sicurezza. L'Ue, in cui si registra il 12% degli attacchi, si è dotata nel 2013 di una strategia condivisa per la cyber sicurezza mentre nel corso di quest'anno dovrebbe entrare in vigore il «Cybersecurity Act», finalizzato, da un lato, a rafforzare il ruolo dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti

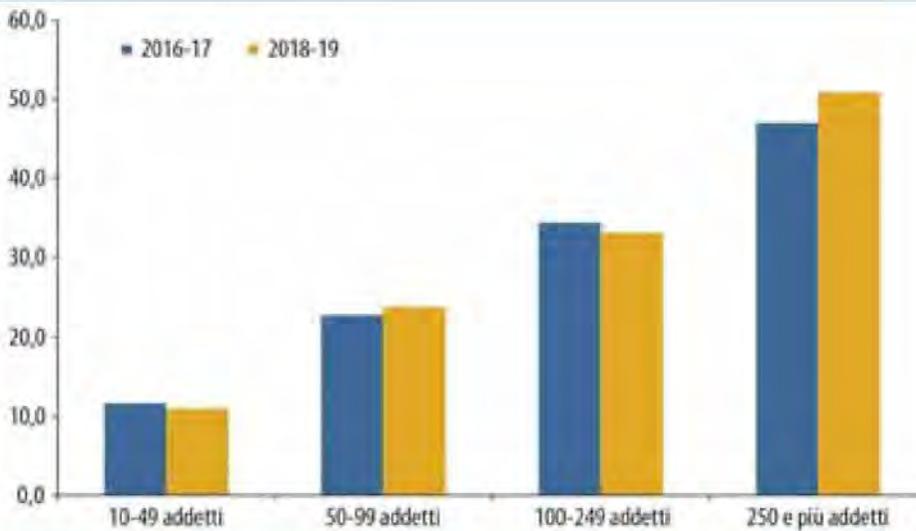
e delle informazioni, dall'altro a introdurre un nuovo sistema di certificazione della sicurezza informatica. I sempre più numerosi fatti di cronaca legati alla violazione dei sistemi informatici a livello internazionale preoccupano, in modo evidente, l'opinione pubblica sul delicato tema della tutela della sicurezza di cittadini, imprese e governi. «Non si può prevedere se la minaccia cibernetica prenderà la forma prevalente di un attacco su larga scala a infrastrutture critiche e grandi aziende o piuttosto quella di una guerra di logoramento contro famiglie e aziende anche di piccole dimensioni», evidenzia l'analisi che, allo stesso tempo, sottolinea come «il rischio di attacchi è comunque destinato a crescere, perché la digitalizzazione dei processi civili, sociali ed economici proseguirà sulle traiettorie esponenziali registrate nel corso degli ultimi anni grazie alle tecnologie IoT (Internet of Things), aumentando la superficie d'impatto di azioni criminali intraprese sfruttando le interconnessioni alla rete internet». Tali timori hanno trovato conferma anche nell'ultima indagine annuale condotta dal World Economic Forum che ha rilevato come l'80% dei leader mondiali intervistati abbiano manifestato la propria preoccupazione sul tema. Basti considerare che secondo le ultime stime di Business Insider, il numero di dispositivi elettronici connessi ad internet in tutto il mondo è destinato a superare i 40 miliardi entro il 2023, raddoppiando i 20 miliardi attuali. Gli investimenti sulle tecnologie di comunicazione mobile ultra-veloce (5G) saranno decisivi per sfruttare soluzioni di IoT applicate, tra gli altri, alla guida autonoma connessa, alla telemedicina, alla robotica collaborativa,

all'automazione intelligente e alla realizzazione di smart city. In Italia i primi servizi 5G dovrebbero essere attivi già entro la fine del 2019 ma la piena operatività della rete è prevista per il 2020. Per la singola organizzazione ogni attacco ha un costo diretto, tanto più alto quanto maggiore è il valore dell'informazione trafugata o quanto più significativo risulta compromessa l'operatività aziendale. Ma, indirettamente, l'organizzazione subisce un danno derivante dall'erosione della sua immagine agli occhi degli stakeholder, riducendo l'interesse di investitori, dei consumatori, nonché di potenziali partner commerciali e industriali. A questi effetti negativi si aggiungono la minore propensione ad investire in innovazione e la sfiducia verso le tecnologie digitali.

Gli obiettivi degli attacchi. Sono principalmente due. Il primo: compromettere la funzionalità dell'infrastruttura informatica, e quindi anche dei dispositivi connessi, al fine di ottenere riscatti, provocare danni o, «semplicemente», per testare la solidità dei sistemi di difesa. Il secondo: spiare, raccogliere e trasmettere informazioni riservate, senza autorizzazione, con lo scopo di carpire segreti industriali, informazioni sensibili per la sicurezza nazionale o per ottenere, anche in questa ipotesi, riscatti da parte delle vittime. Gli hacker, che siamo semplici criminali o agenti al servizio di apparati pubblici, si affidano sempre più a malware, ossia programmi che vengono inseriti in un sistema informatico con l'obiettivo di compromettere la riservatezza, l'integrità o la disponibilità stessa dei dati.

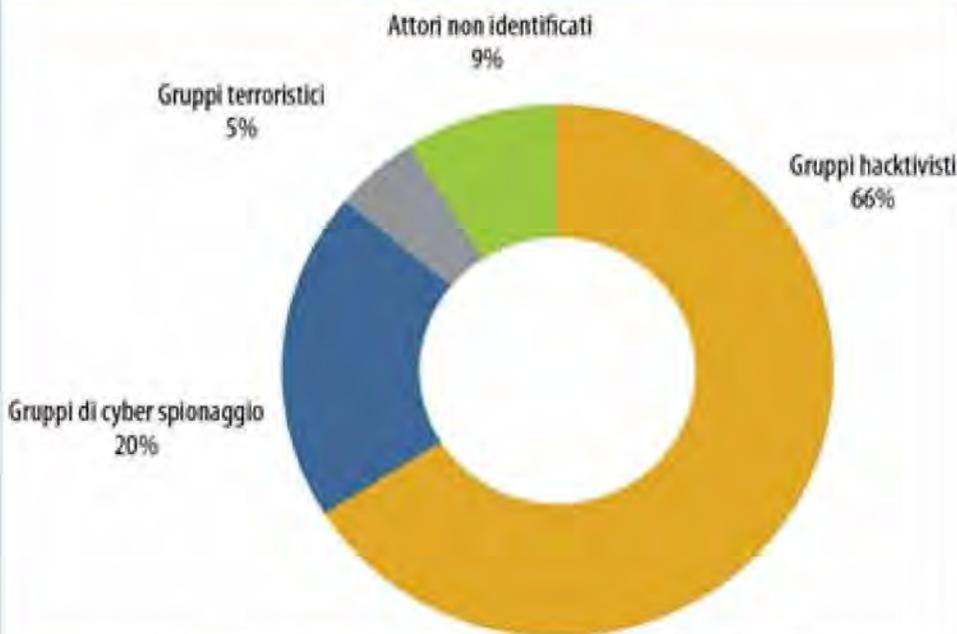
© Riproduzione riservata

Gli investimenti 4.0 in Italia (% di imprese per classi)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

I responsabili degli attacchi (dati 2018 % su totale)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.



I fondi non vengono spesi (ancora disponibili 321 mln) per le procedure complicate

Aiuti al palo Arriva il correttivo

Gli incentivi per le aree di crisi, i finanziamenti a tasso agevolato per giovani e donne e gli incentivi «Smart & Start» per le imprese innovative non funzionano. La conseguenza è che i fondi non vengono spesi. Solo per gli ultimi due strumenti sono ancora disponibili 321 milioni, con una spesa di soli 340 milioni nel periodo 2015-2018. Il ministero dello sviluppo economico tenta un correttivo con il decreto crescita. Rileva, tra le principali criticità delle misure «Smart&Start Italia» e «Incentivi per le aree di crisi», l'eccessiva articolazione delle procedure, degli adempimenti amministrativi necessari e dei criteri di valutazione delle domande. Per quanto riguarda «nuove imprese a tasso zero», la motivazione dello scarso utilizzo della misura sembra riconducibile ai requisiti di accesso eccessivamente restrittivi e il numero ridotto di soggetti che passano l'istruttoria.

Smart&Start Italia. La misura «Smart&Start Italia» è destinata alle start-up innovative di cui al decreto del ministro dello sviluppo economico 24 settembre 2014. Per renderla più appetibile, il Mise ne prevede una revisione in un'ottica di ampliamento dei costi ammissibili, in grado di cogliere alcune difficoltà strutturali del target di imprese beneficiarie dell'intervento. Potrebbero essere inclusi i costi del personale interno per attività di progettazione e sviluppo svolte internamente. Potrebbe essere prevista una percentuale accessoria di costi di gestione a forfait, non soggetti a rendicontazione analitica, per soddisfare il fabbisogno di circolante delle start-up. Il decreto evidenzia la necessità di un intervento di rafforzamento volto a consentirne un utilizzo più diffuso dell'agevolazione da parte delle imprese. Propone una maggiore efficacia, anche in termini di

alleggerimento degli oneri gravanti sulle stesse imprese beneficiarie, che, «soprattutto nell'attuale congiuntura economica, scontano il peso di maglie troppo ristrette per l'accesso agli strumenti e di un sostegno finanziario insufficiente a fronte degli oneri a loro carico». L'intervento di semplificazione consentirà di porre rimedio all'eccessiva declinazione dei criteri di valutazione delle domande, rispetto all'esigenza di focalizzazione sull'effettiva validità dei progetti. Sarà volto a limitare gli oneri amministrativi della misura, mutati da misure agevolative più tradizionali, e poco aderenti all'obiettivo del sostegno alle start-up innovative. Nelle intenzioni, l'efficientamento delle procedure istruttorie, di rendicontazione e di erogazione consentirà una maggiore attenzione alla valutazione

I fondi da distribuire

MISURA	CONTENUTO	STIMA DEI FONDI DISPONIBILI AD OGGI
Smart&Start Italia	Agevolazioni per le start-up innovative	104,4 milioni di euro
Legge 181/89, agevolazioni alle aree di crisi	Agevolazioni alle imprese che investono in aree di crisi complessa e non complessa	150 milioni di euro
Nuove imprese a tasso zero	Finanziamenti a tasso zero per nuove imprese costituite da giovani e/o donne	217 milioni di euro



complessiva del progetto e all'effettiva realizzazione dello stesso, evitando, ove non richiesto dalla normativa applicabile, un'eccessiva rappresentazione analitica dei costi di gestione, in coerenza con le finalità degli aiuti alle nuove imprese di cui all'art. 22 del regolamento Ue 651/2014 Gher.

Per la misura Smart&Start Italia, a fronte di una dotazione complessiva stanziata nel periodo 2015- 2018 pari a 274,8 milioni di euro a valere su diverse fonti di copertura (Pon Imprese e Competitività, risorse liberate Pon Sil 2000/2006, Fondo Crescita sostenibile e legge di stabilità 2017), risultano a oggi impegnate risorse per appena 170,4 milioni di euro, con una disponibilità al presente di circa 104,4 milioni di euro. Anche detto strumento ha, peraltro, carattere rotativo, fatta salva una parte residuale di intervento a fondo perduto solo per il Sud.

Legge 181/89, agevolazioni alle aree di crisi.

Mix delle agevolazioni previste e semplificazione delle procedure sono le novità in arrivo. Attualmente, nella concessione dell'incentivo viene prevista un preponderanza del finanziamento agevolato rispetto al fondo perduto. Elemento che con i bassi tassi di interesse attuali rende poco interessante l'agevolazione. A questo, secondo il Mise, si aggiunge la difficoltà dei proponenti che sono essenzialmente pmi, almeno al centro nord, di far fronte agli impegni finanziari richiesti. Viene rilevata anche «una particolare articolazione delle procedure e degli adempimenti amministrativi» che

allontana le imprese. Il Mise ritiene che possa migliorare l'interesse delle aziende con la semplificazione dell'iter agevolativo e una revisione del mix di agevolazioni concedibili, accompagnate da una più mirata attività di coinvolgimento degli enti territoriali come regioni, province, comuni, locali associazioni di categoria, etc.. Importante viene

anche specifiche direttive ai soggetti gestori. La revisione sarà improntata alla semplificazione e accelerazione delle procedure di accesso. Porterà a una maggior concessione e erogazione delle agevolazioni, anche attraverso l'aggiornamento delle modalità di valutazione delle iniziative e di rendicontazione delle spese sostenute dai beneficiari. Que-



considerato il coinvolgimento dei sistemi locali del credito che potranno garantirsi un'accelerazione dei tempi di attuazione delle iniziative e un aumento dell'efficacia generalizzata della misura. L'obiettivo delle modifiche è quello di garantire la piena accessibilità agli interventi per l'incentivazione delle attività imprenditoriali e il contenimento degli oneri amministrativi e finanziari a carico delle imprese. Il ministro dello sviluppo economico procederà con propri decreti, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del dl, alla revisione della disciplina attuativa. Fornirà

sto porterà a un incremento dell'efficacia degli interventi. Verranno individuate modalità di intervento più adeguate al contesto di riferimento e idonee a consentire l'ampia partecipazione dei soggetti interessati, anche mediante una revisione degli impegni finanziari richiesti ai proponenti. Per quanto concerne gli interventi ai sensi della legge 181 del 1989 nelle aree di crisi industriale complessa (aree Cic) e non complessa (aree Cinc), essi attualmente, trovano copertura finanziaria a valere su varie fonti finanziarie (nazionali, comunitarie e regionali). Complessivamente, a oggi, le risorse destinate

all'attuazione degli interventi in argomento ammontano a euro 721.872.867,40. Dette risorse risultano in gran parte impegnate per le concessioni disposte ovvero per le istruttorie in corso, fatta salva l'assegnazione per i successivi utilizzi da ultimo disposta con la legge di bilancio per il 2019 (art. 1, commi 2014 e 205 della L. 145/2018) pari a 100 milioni per il 2019 e 50 milioni per il 2020.

Nuove imprese a tasso zero. La misura prevede finanziamenti a tasso zero per le donne e i giovani. Nella versione rivista dal decreto legge vi è un ampliamento delle imprese che possono presentare domanda che passano da imprese costituite da non più di 12 mesi a quelle con meno di 60 mesi di anzianità. Un innalzamento della percentuale di finanziamento per le imprese che hanno almeno 36 mesi di vita, che avranno una copertura fino al 90% della spesa (per maggiori specifiche si rimanda all'articolo di *ItaliaOggi* del 5 aprile). Le modifiche in questo caso si rendono necessarie per previsione di requisiti di accesso eccessivamente restrittivi, tali da generare un basso tasso di ammissione rispetto alle domande presentate, in contrasto con gli obiettivi della stessa. La norma, così come

riformulata, consente di ampliare la platea dei soggetti beneficiari, fronteggiando le difficoltà di accesso al credito da parte di soggetti considerati maggiormente vulnerabili, come le Pmi a prevalente composizione giovanile o femminile. L'aumento delle soglie temporali relative alla costituzione delle imprese consente poi di estendere l'intervento a imprese di recente costituzione ma già presenti sul mercato, promuovendo non solo la fase di start-up dell'impresa ma anche sostenendo lo sviluppo della stessa. La disciplina in questione andrà a sostituire le vigenti disposizioni attuative, già adottate, per l'attuazione della misura. In particolare, e fermo restando il carattere rotativo dell'intervento, a fronte di una dotazione complessiva stanziata nel periodo 2015-2018 pari a 320 milioni di euro a valere su diverse fonti di copertura (disponibilità iniziali, vale a dire all'avvio dell'operatività della misura nel 2015, del fondo rotativo previsto per gli interventi di cui al decreto legislativo 185/00 e relativi rientri dei mutui, cui si sommano gli stanziamenti della legge di stabilità 2017 nonché le risorse liberate del Pon Sil 2000/2006 e del Pac Campania), risultano all'attualità impegnate risorse per 103 milioni di euro, con una disponibilità al presente di circa 217 milioni di euro.

© Riproduzione riservata

Doppio aiuto da 900 milioni per le piccole opere sprint

DL CRESCITA

Il fondo previsto dal decreto si aggiunge agli aiuti decisi nella legge di Bilancio

Lavori per energia efficiente e mobilità sostenibile da avviare entro il 15 ottobre

Gianni Trovati

Il decreto crescita infittisce il calendario per le «piccole opere» dei Comuni. Opere che sono piccole caso per caso, ma che con la mossa decisa giovedì in Consiglio dei ministri puntano ad attivare investimenti per 900 milioni nell'anno. E 900 milioni, è il caso di ricordarlo, valgono ora il 10% della spesa complessiva in conto capitale dopo le flessioni de-

gli anni precedenti.

Il raddoppio abbondante della posta iniziale è determinato dalla norma del decreto crescita che riserva 500 milioni del Fondo sviluppo e coesione a interventi di efficientamento energetico o sviluppo sostenibile. Sotto questa doppia etichetta rientrano le finalità individuate dalla norma: riqualificazione energetica degli edifici pubblici, installazione di impianti per l'energia rinnovabile, messa in sicurezza degli immobili delle Pa, progetti di mobilità e abbattimento delle barriere architettoniche. A promuovere la norma è Riccardo Fraccaro, ministro M5S dei Rapporti con il Parlamento e autore anche del primo pacchetto, quello da 400 milioni per i piccoli enti introdotto dalla legge di Bilancio. «Ho voluto questo piano straordinario per rilanciare la spesa per investimenti dei Comuni per invertire la rotta nel rapporto con gli enti locali, in ginoc-

chio dopo anni di tagli e austerità», sostiene Fraccaro. E l'architettura delle due norme, quella della manovra e la nuova in arrivo ora, è identica: distribuzione ad ampio raggio di piccole somme, calendario stretto per blindarne la spendibilità immediata e verifiche in corso d'opera per evitare dispersione di risorse.

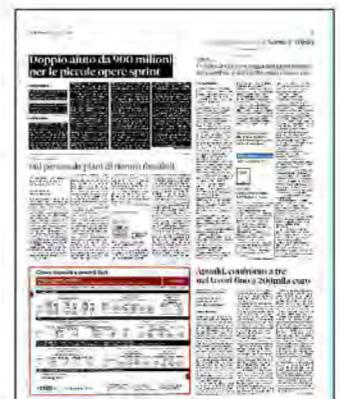
Di qui l'impegno che coinvolge in prima fila le amministrazioni. Sui primi 400 milioni, riservati ai Comuni fino a 20mila abitanti, distribuiti a gennaio con decreto del ministero dell'Interno, la prima data chiave arriva fra poco più di un mese, il 15 maggio. Entro quel giorno le amministrazioni dovranno aver avviato l'esecuzione effettiva dei lavori, per non incappare nella revoca del contributo che sarà disposta dal Viminale entro il 15 giugno riassegnando le somme agli enti che hanno invece rispettato il cronoprogramma. La seconda tranche dell'assegno, pari al

50% del totale, arriverà dopo l'invio al ministero del certificato di collaudo o di regolare esecuzione rilasciato dal direttore dei lavori.

La seconda «norma Fraccaro» amplia la platea dei beneficiari, che comprende tutte le città, con contributi che vanno dai 50mila euro degli enti più piccoli (fino a 5mila abitanti) ai 250mila dei più grandi (oltre 250mila abitanti). E cambia la «regia», in questo caso affidata al ministero dello Sviluppo economico con le risorse tratte dal Fondo sviluppo e coesione. Anche in questo caso l'aiuto sarà diviso a metà in due tranche, e sarà destinabile a opere che siano aggiuntive rispetto alla programmazione dei preventivi 2019 e non abbiano già ottenuto un aiuto da altri fondi. Per non perdere i contributi, le opere andranno avviate entro il 15 ottobre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivincita degli ordini

Gli albi professionali, invece di azzerarsi come avrebbe voluto l'antitrust, si stanno riproducendo in elenchi e registri. Una scelta imposta dal mercato

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

C'erano una volta le liberalizzazioni. Chi non ricorda le lenzuolate del decreto Visco-Bersani dell'agosto 2006 che avevano lo scopo, neanche tanto nascosto, di disarticolare gli ordini professionali, considerati un ostacolo alla libera concorrenza? Si trattava di un provvedimento ispirato all'osservanza stretta dei dogmi dell'antitrust, ma con l'obiettivo concreto di permettere l'invasione del territorio presidiato dalle professioni a società ed enti di area confindustriale-sindacale. Ora la storia sembra essersi presa le sue rivincite, non soltanto sul fronte delle tariffe professionali, dove è ancora in corso un'aspra battaglia per superare in qualche modo il veto imposto 13 anni fa. Ma è soprattutto su quello delle esclusive che la realtà ha dimostrato di andare in direzione opposta a quella auspicata dagli ideologi del liberismo spinto.

Gli ultimi anni hanno visto, infatti, un moltiplicarsi di albi, elenchi o registri, che evidentemente risponde all'esigenza di sempre maggiore specializzazione, tipica di una società che diventa sempre più complessa. La caratteristica fondamentale di questa moltiplicazione è che si tratta quasi sempre di cluster multiprofessionali, cioè non riservati agli iscritti a un ordine professionale ma a più ordini. Per esempio, all'Albo degli

amministratori giudiziari si possono iscrivere commercialisti e avvocati; all'elenco dei gestori delle crisi aziendali, commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro; al registro degli esperti antincendio ingegneri, geometri, architetti, periti industriali e periti agrari. Sono più di 20 gli albi multiprofessionali censiti nell'inchiesta di *ItaliaOggi Sette*, a pag. 43, e molte di queste realtà si sono concretizzate solo negli ultimi anni. A questi bisognerebbe aggiungere anche le specializzazioni esistenti all'interno dei diversi ordini. In alcuni casi si tratta di realtà



esistenti da molto tempo, basti

pensare a quelle presenti all'interno delle categorie dei medici, degli ingegneri o dei periti industriali; in altri casi si tratta di acquisizioni recenti o che stanno ancora faticosamente venendo alla luce, come è per le specializzazioni forensi o per quelle dei dottori commercialisti. È tuttavia un fenomeno che, più che essere governato o voluto da un chiaro orientamento ideologico o politico, si è imposto quasi spontaneamente in seguito alle sempre più specialisti-

che esigenze del mercato dei servizi professionali. Là dove una volta bastava un ragioniere, ora sono necessarie le competenze di un professionista specializzato nella materia fallimentare o nell'amministrazione giudiziale o nella revisione dei conti e così via. Dal punto di vista del professionista, quindi, la laurea e l'esame di stato spesso non sono più il punto di arrivo di un percorso di formazione, ma solo una tappa che non conclude la necessità di ulteriori scelte, formazione, spesso anche esami.

Con l'ulteriore aggravante di essere obbligati a mantenere l'iscrizione in più albi, elenchi o registri, con i conseguenti oneri in termini finanziari e di impegni formativi.

È evidente che dietro il proliferare di questi albi o elenchi si muovono anche numerose lobby che cercano ciascuna di portare l'acqua al proprio mulino, spesso mettendo in dura contrapposizione tra loro i responsabili delle diverse professioni, impegnati a ritagliare competenze ed esclusive per i propri iscritti. Ma, dal punto di vista del cittadino o dell'impresa, il moltiplicarsi delle specializzazioni, esterne o interne agli ordini professionali, significa anche la possibilità di trovare sul mercato consulenti sempre più preparati per il servizio, sempre più specifico, che viene loro richiesto. Alla fine, a vincere, è sempre il mercato (quello vero, non quello idealizzato dall'antitrust e dai suoi epigoni).

© Riproduzione riservata



Studi legali, la carica dei nuovi avvocati

Parla Nicola Di Molfetta, direttore Legalcommunity: «Il 21% degli ingressi nel 2018 ha riguardato fusioni e acquisizioni, seguiti da tax (16%) e contenzioso (11%), tendenza confermata quest'anno»

Il peggioramento dello scenario nazionale spinge a una maggior cautela gli studi legali d'affari, che comunque non rinunciano a investire sui nuovi ingressi nelle aree anticicliche e con il maggior potenziale produttivo nei prossimi anni. Secondo un'indagine condotta dall'Osservatorio di Legalcommunity (portale dedicato al mondo dei servizi legali), lo scorso anno il 21% degli ingressi di nuovi soci ha riguardato la practice del corporate m&a, seguita da tax (16%) e litigation (11%). Sulla prima, evidenzia Nicola Di Molfetta, direttore Legalcommunity, «la tendenza si conferma anche in questa prima parte dell'anno. Si tratta, infatti, di una practice trainante perché avere un dipartimento di corporate m&a forte significa poter intercettare mandati e far lavorare anche altri dipartimenti dello studio, considerato che in queste operazioni sono richieste tante competenze diverse». Quest'ultimo è uno dei settori più vivaci per il business degli avvocati d'affari, visto il trend positivo per il mercato italiano dell'm&a con 882 operazioni (+8% rispetto alle 817 del 2017 rileva Kpmg).

LE POSIZIONI APERTE

Gli investimenti in reclutamenti di nuovi soci e associate stanno inoltre proseguendo anche nell'area tax e litigation. «Due practice anticicliche per eccellenza: a prescindere da come va l'economia, infatti, la gestione della fiscalità è sempre molto richiesta». Così come pure quella relativa al contenzioso, «considerato che la litigiosità tende ad aumentare in fase di crisi». Rispetto a quest'ultimo punto, per Di Molfetta è probabile che in questo campo nel medio periodo continueranno i reclutamenti. In particolare, nelle attività legate al contenzioso più

complesso, «in cui l'apporto del professionista resta fondamentale», e che per questo dovrebbero essere in grado di resistere meglio di altri settori all'avanzata delle nuove tecnologie, dall'automazione all'intelligenza artificiale. Anche dopo le ultime notizie relative alla frenata del Pil nell'anno in corso, «non credo che nei prossimi mesi andremo incontro a una stagione di tagli».

Negli anni della crisi, infatti, «molti studi hanno fatto economia, riducendo l'organico. Da quella stagione le strutture sono uscite più snelle e sostenibili in termini di costi». Il mercato dunque non si è fermato in attesa di capire cosa accadrà. «Basti pensare che negli ultimi 15 giorni abbiamo ricevuto la segnalazione di 14 posizioni aperte da parte di nove studi legali, tutte per giovani avvocati». Solo se la fase negativa dovesse protrarsi a lungo, «ci potrebbe essere un rallentamento dell'attività di recruiting per ragioni di prudenza». A calare intanto, secondo una ricerca condotta dal Centro ricerche di Legalcommunity.it, sono le retribuzioni medie dei collaboratori (-8,5% rispetto alla precedente rilevazione di due anni fa). In particolare, il maggior ridimensionamento riguarda praticanti e collaboratori (-18%). Un calo dovuto a diverse ragioni: «Da un lato, la maggior attenzione ai costi interni che porta sempre di più a legare la retribuzione dei collaboratori alla performance. Dall'altro, gli studi stanno rivedendo le griglie retributive perché è sempre più forte l'attenzione al work life balance». Ossia, «si cerca di assecondare le richieste di chi preferisce lavorare meno o in maniera più flessibile, a fronte però di un minor esborso retributivo». Il calo non è invece dovuto a un eccesso di offerta, considerato che la selezione in fase di ingresso re-

sta molto rigida. «Si cerca l'eccellenza. Le caratteristiche più gettonate nei giovani professionisti riguardano in particolare un alto voto di laurea, la durata in corso degli studi, le esperienze all'estero e le lingue parlate». Infine, conclude, «l'università di provenienza: molto considerate sono la Bocconi, la Statale di Milano, la Cattolica, la Luiss e altri atenei forti negli studi giuridici come Bologna e Padova».

- s.d.p.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

882

OPERAZIONI

Le fusioni e acquisizioni effettuate sul mercato italiano nel 2018

14

POSIZIONI

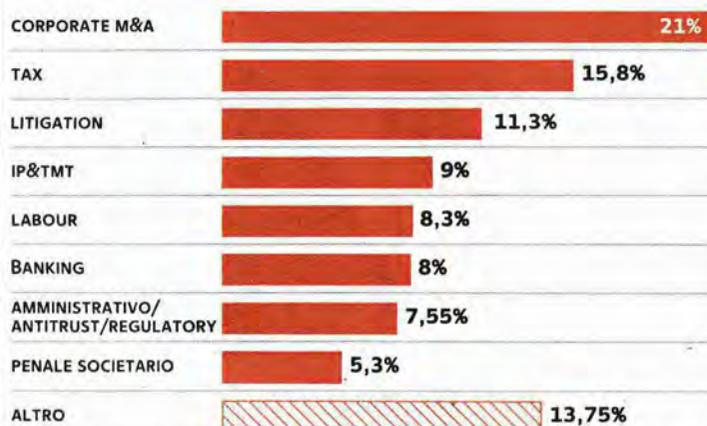
La richiesta in 15 giorni di 9 studi legali per figure di avvocati junior



I numeri



LE CATEGORIE PIÙ RICHIESTE



FONTE: MAG-LEGALCOMMUNITY.IT

LE RETRIBUZIONI



FONTE: MAG-LEGALCOMMUNITY.IT



PHU SHUTTER/SHUTTERSTOCK

L'Economia

LA PARTITA DELLE TASSE

83

milliardi
Il tax gap 2016, ossia
la differenza tra
imposta dovuta e
incassata

L'invocata riforma del sistema verso la «tassa piatta» passa per la revisione (e il taglio) delle circa 90 detrazioni e deduzioni esistenti. Un meccanismo uguale per tutti, senza distinzioni, sarebbe certo più semplice, ma legalizzerebbe l'evasione salvando chi già non paga

LO SCAMBIO

MENO SGRAVI PER LA FLAT TAX? MA COSÌ SARÀ GIUSTIZIA SOMMARIA

di Ernesto Maria Ruffini

È di moda parlar male della nostra imposta sui redditi, l'Irpef. A volte con ragione, a volte senza.

È senza ragione chi rimprovera all'Irpef di avere cinque aliquote, quasi questo fosse una mostruosità solitaria nel panorama fiscale mondiale, una complicazione da spazzare via con un'aliquota unica, la mitica flat tax. In realtà una pluralità di aliquote è così diffusa nel mondo da far sospettare che non sia poi una gran complicazione: oltre quattro quinti dei quasi 250 stati e territori esistenti al mondo hanno un'imposta sul reddito con più aliquote e il numero medio di aliquote è, all'incirca, cinque.

90, ma per tutti

A dispetto dell'apparenza, non sono molto solide neppure le ragioni che portano a ritenere l'Irpef complicata in quanto caratterizzata da un profluvio di deduzioni e di detrazioni per spese. Anche se l'Irpef ha circa 90 di queste voci (secondo gli ultimi rapporti sulle spese fiscali), condannarle solo per la numerosità è errato o quantomeno fuorviante, per vari motivi.

In primo luogo, non c'è un solo contribuente in grado di godere di tutte queste voci e il loro numero totale non ha quindi gran senso. Nessuno può utilizzare al tempo stesso la detrazione per l'acquisto dell'abitazione principale mediante mutuo, quella mediante leasing e quella per il canone di locazione della stessa. Solo un nuovo Mecenate potrebbe usufruire di tutte le dieci detrazioni e deduzioni per fini culturali o paesaggistici e di altre agevolazioni similari, mentre sarebbe sospetto di ipocondria chi ricorresse a tutte e quattro le agevolazioni per la salute. Sarei infine alquanto curioso di conoscere la persona, certo as-

sai ansiosa della propria sorte ultraterrena, che avesse offerto il proprio ecumenico e deducibile sostegno contemporaneamente alle chiese cattoliche, avventista, evangelica e luterana, nonché alla comunità ebraica.

Dichiarazioni su misura

Un secondo motivo per salvare, almeno in parte, queste misure è che esse hanno anche fini meritevoli: favorire la beneficenza, incentivare la previdenza, promuovere l'istruzione, rendere più sicura e confortevole la propria casa. In una sola frase, il sistema di detrazioni e deduzioni permette a ciascuno di noi di personalizzare la dichiarazione, avvicinando il reddito in essa tassato a quello effettivamente disponibile, al netto di spese necessarie o utili. Un'Irpef tagliata su misura e cucita in base alle nostre esigenze.

Infine, la principale complicazione di deduzioni e detrazioni risiede non nel numero complessivo ma nella singola disciplina di ciascuna di esse: condizioni per goderne, documentazione richiesta, calcoli necessari. Un gran numero di voci riportate automaticamente nella dichiarazione precompilata — come si è fatto negli ultimi anni — può comportare un disturbo nettamente inferiore a quello derivante da una sola posta, ma gravata di adempimenti: chi ha sostenuto una spesa di riqualificazione energetica se ne è fatto un'idea, tra Cila, bonifico speciale e comunicazione all'Enea.

Da questo ultimo punto di vista, emerge un profilo dell'Irpef che si presta a critiche e con ragione. La vera complessità dell'Irpef non sono le cinque aliquote o le 90 detrazioni o deduzioni per spese, ma le detrazioni per tipo di reddito e per carichi familiari che, per inciso, valgono ben più di tutte

le altre. Il fatto che decrescano al crescere del reddito aggiunge un secondo meccanismo progressivo, ridondante rispetto a quello delle aliquote, dannoso, in quanto rende complesso determinare l'imposta per i diversi livelli di reddito, e opaco, perché maschera bruschi balzi d'imposta. Vera, grande e «semplice semplificazione» sarebbe trasformare tali detrazioni variabili in minimi esenti fissi.

Il caos intorno

Ma c'è un secondo profilo che emerge dallo studio delle spese fiscali: l'Irpef conta circa un centinaio di altre esclusioni, esenzioni, imposte sostitutive, regimi speciali, crediti d'imposta e aliquote ridotte. Insomma, il caos non sta tanto dentro l'attuale Irpef, con le spese agevolate e le aliquote multiple, ma tutto intorno: a compromettere la vista dell'edificio principale, ancora forte di 800 miliardi di redditi, è il panorama di macerie che lo circonda, formato dai redditi portati fuori da esso, in primis da forfait, cedolari e risparmio (90 miliardi), e, più ancora, da quelli mai entrati in esso, perché non dichiarati, e stimabili in circa 200 miliardi.

A fronte di tutto questo la flat tax è una semplificazione? In un certo senso sì, ma una semplificazione due volte ingiusta. Da un lato farebbe sparire le tante ma non tutte disutili voci che oggi permettono di personalizzare la propria dichiarazione, trasformandola invece in un letto di Procuste al quale tutti dovrebbero adattarsi, chi guadagnando e chi perdendo; tutti uguali di fronte al mitico 15 per cento. Dall'altro, ridurrebbe l'edificio dell'Irpef allo stato delle macerie circostanti, di fatto legalizzando l'evasione e legittimando chi, con forfait, cedolari e altro, si è già sottratto alla progressività. Semplicità, certo, ma non giustizia. Se non sommaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

L'aliquota unica
della flat tax per redditi
fino a 50 mila euro



Armando Siri

Imprenditore e politico, 47 anni, sottosegretario alle Infrastrutture e consigliere economico di Matteo Salvini. È autore della proposta sulla flat tax mutuata dagli studi di Robert E. Hall e Alvin Rabushka

Pimby, il premio a chi non dice sempre no

MARCO FROJO, MILANO

In opposizione all'acronimo Nimby che rifiuta i cantieri nasce il movimento "per favore nel mio cortile". Perché si può migliorare l'ambiente

Vicino al più conosciuto acronimo Tav - Treno ad alta velocità - hanno trovato posto altre cinque lettere - Nimby - che stanno per Not in my back yard, ovvero "non nel mio cortile". Spesso utilizzato dai manifestanti per esprimere la loro contrarietà alla realizzazione della Torino-Lione, questo secondo acronimo è diventato sinonimo dell'opposizione delle comunità locali alle opere di interesse pubblico sul loro territorio. La risposta di coloro che sono invece a favore di determinate opere non si è fatta attendere e ha preso la forma del movimento Pimby, Please in my back yard, cioè "per favore nel mio cortile". Per promuovere questo schieramento e per dimostrare che esistono anche opere pubbliche che migliorano l'ambiente invece che danneggiarlo, Fise Assoambiente ha di recente lanciato il premio "Pimby green".

L'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche premierà le pubbliche amministrazioni, le imprese e i giornalisti che si sono distinti nel campo di energia, gestione rifiuti, trasformazioni del territorio. Le prime verranno valutate in base alla loro capacità di aver saputo favorire il confronto, il dialogo e il coinvolgimento dei cittadini; fra le aziende verranno scelte quelle che avranno realizzato gli impianti tecnologicamente avanzati, mentre per i giornalisti conterà "la pubblicazione di articoli e contenuti scientifici che hanno contribuito a diffondere un'infor-

mazione trasparente e scientifica contraria all'opposizione aprioristica a qualsiasi opera". Un focus specifico riguarderà il settore della gestione rifiuti che, secondo Fise Assoambiente, è la seconda (dopo quello dell'energia) vittima preferita delle contestazioni Nimby, "che prendono ormai di mira non solo gli impianti di smaltimento, ma anche quelli di riciclo, come quelli che realizzano il compost".

Secondo l'associazione guidata da Chicco Testa, in Italia sono oltre 300 gli impianti e le infrastrutture osteggiate a livello nazionale e territoriale da politica, istituzioni e comitati di varia natura.

"L'acronimo Nimby, nato per descrivere il rifiuto da parte delle comunità locali verso nuove infrastrutture descrive oggi un fenomeno decisamente più complesso che vede spesso come attore principale la politica, enti pubblici, associazioni ambientaliste, associazioni di categoria e sindacati", afferma Chicco Testa.

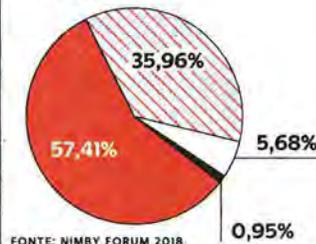
Le iscrizioni al premio organizzato da Fise Assoambiente dovranno essere inviate entro il 31 maggio 2019 a assoambiente@assoambiente.org. Dal 1° giugno la giuria valuterà le candidature e decreterà i vincitori, che saranno premiati nel corso di un evento promosso dall'associazione a Roma il prossimo 3 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

GLI IMPIANTI CONTESTATI IN ITALIA

- COMPARTO ENERGETICO
- ▨ RIFIUTI
- INFRASTRUTTURE
- ALTRO



Fonte: NIMBY FORUM 2018



**Affari
Legali**

*Privacy, nuove sfide
per i legali a
un anno dal Gdpr*

da pag. 29

Al termine del primo anno dall'entrata in vigore del regolamento Ue, il Garante adotterà le sanzioni

Gdpr, finisce la *pax privacy*

DI ROBERTO MILLACCA

È passato quasi un anno da quel 25 maggio che «sconvolse» l'Europa. Da quella data, infatti, tutti i paesi membri dell'Unione europea hanno dovuto dare immediata attuazione al Regolamento Ue 2016/679, meglio noto come Gdpr (General data protection regulation), relativo al trattamento e alla libera circolazione dei dati personali. In questi mesi ci siamo occupati più volte del tema privacy, dando voce agli studi che hanno affiancato le aziende italiane nell'attività di adattamento, formale e sostanziale, delle loro strutture e del loro personale, alla disciplina europea. Finora il Garante per la privacy ha svolto un ruolo di supervisore, rispondendo alle migliaia di richieste di chiarimenti che gli sono arrivate, ma da giugno, finito il periodo di «pax privacy» assicurata anche dal legislatore, l'authority, quando incapperà in

inadempienze e mancanze da parte delle aziende, userà i propri poteri correttivi e sanzionatori per dare effettività alla normativa europea. Affari Legali, questa settimana, ha voluto fare un punto sullo stato dei lavori svolto dagli studi legali, anche tenendo conto delle nuove sfide che legali e aziende dovranno affrontare prossimamente, quando cioè verrà varato, in sede comunitaria, il nuovo regolamento sulla ePrivacy, che fisserà norme specifiche per la tutela dei dati trattati ai fini della fornitura e della fruizione di servizi di comunicazione elettronica, come email, messaggistica istantanea, app, internet of things, direct marketing ecc. Un nuovo provvedimento, il cui esame è stato avviato nel 2017 che però sta procedendo con il freno a mano tirato, visto il forte impatto che le sue norme avranno certamente sull'economia web-oriented del Vecchio continente. Nuove sfide tecnologico-giuridiche, insomma, che vedranno sempre più gli avvocati in prima linea al fianco delle imprese.



La riforma

Acqua, un conto salato dal monopolio pubblico

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

La Camera sarà chiamata a decidere sulla proposta di legge che riporta il servizio idrico integrato sotto il controllo statale. In vista risarcimenti record. E rischio bolletta per i cittadini

Il rischio più grande è che alla fine a pagare il conto siano proprio i cittadini, quelli cioè che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbero invece essere i principali beneficiari. Dal 29 aprile la Camera sarà chiamata a decidere sulla proposta di legge Daga, che prende il nome dall'onorevole del Movimento 5 Stelle che l'ha proposta.

IL CONCETTO DI BENE PUBBLICO

Il documento rivendica la natura dell'acqua come "bene comune" e, in quanto tale, "non oggetto di mercificazione". In concreto, l'obiettivo è riportare il servizio idrico integrato - quindi dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino alla depurazione - sotto il controllo interamente pubblico. Mentre l'attuale meccanismo prevede bandi periodici con relative concessioni ai vincitori, che a volte sono aziende speciali sotto il controllo dei comuni, in altri società private e altre volte ancora realtà miste. Se passasse la proposta di riforma, le concessioni verrebbero portate a scadenza senza possibilità di rinnovo. Tutto facile? Non proprio, dato che i Comuni (o in alternativa i consorzi di enti locali) sarebbero chiamati a corrispondere risarcimenti e prendersi carico dei debiti per gli investimenti, stimati dalle imprese del settore in circa 15 miliardi di euro. Somme che ricadrebbero sulla fiscalità generale e che non sono certo facili da reperire, a maggior ragione in questa fase non proprio brillante per l'economia italiana. E questo spiega il perché della frenata per questa riforma

ma arrivata dalle parti della Lega.

Inoltre, la proposta Daga punta a sottrarre all'Arera (l'ex Autorità per l'Energia e il Gas, ora diventata Autorità di regolazione per Energia Reti e Acqua) la competenza sulla formulazione delle tariffe.

"Il ritorno delle funzioni di regolazione al Ministero dell'Ambiente solleva qualche perplessità", annota in un report sul tema Ref Ricerche. "Le evidenze del lungo periodo dell'egida ministeriale sul servizio idrico integrato sono abbastanza povere di risultati. Di converso sono chiave i benefici della regolazione indipendente, che ha saputo offrire anche ad esempi virtuosi come certamente è il modello emiliano-romagnolo nuove e ulteriori direzioni di spinta e avanzamento".

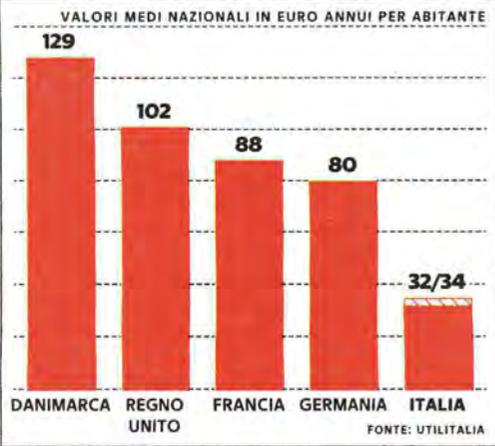
LA "RINUNCIA"

Il costo maggiore tuttavia non è probabilmente quello economico. A pesare ancora di più è quella che gli analisti definiscono come la "rinuncia" all'industria idrica, come attuatore degli indirizzi pubblici. "L'esperienza del Mezzogiorno italiano insegna che senza l'industria ogni disegno di presidio e sviluppo pubblico sull'acqua è pura utopia", aggiunge il report.

Andrebbe poi considerato anche un altro aspetto, vale a dire la capacità del settore pubblico nel nostro Paese di garantire un servizio efficiente, considerato che - senza allargare il discorso ad altri settori - le perdite negli acquedotti si attestano al 38%. Quasi un milione e mezzo di cittadini non è collegato ad alcun depuratore e paghiamo 60 milioni all'anno di

I numeri

GLI INVESTIMENTI NEL SETTORE IDRICO



IL COSTO DELL'ACQUA TARIFFE NELLE PRINCIPALI CAPITALI EUROPEE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sanzioni Ue per la mancanza di fognature e impianti di smaltimento dei fanghi.

Per la sola Emilia-Romagna, sottolinea Ref Ricerche, i costi una tantum del provvedimento si aggirano intorno ai 2,4 miliardi di euro, tra indennizzi ai privati e debito finanziario che verrebbe consolidato nei bilanci dei comuni, mentre quelli ricorrenti ammonterebbero a 800 milioni di euro l'anno per il finanziamento degli investimenti e l'erogazione gratuita di 50 litri di acqua al giorno a tutti. Sono cifre che non considerano le altre ricadute, che vanno dalla perdita di credibilità dell'industria, con il conseguente fermo degli investimenti alla rinuncia delle economie di scala e di scopo per scorporo del ramo idrico delle aziende

multiservizio, a "costi di transizione" di difficile quantificazione, cioè quelli legati a possibili ricorsi, vuoto decisionale, ritardi nell'approvazione dei bilanci, costi per la riconciliazione delle posizioni previdenziali dei lavoratori, sino alla perdita di valore di azioni e obbligazioni detenute dai risparmiatori delle aziende espropriate delle concessioni.

IL RUOLO DELLA TARIFFA

Il focus regionale si spiega con il fatto che l'Emilia-Romagna è stata tra le prima ad adottare il disegno della legge vigente, nota come Galli e basata sulla necessità di un governo del settore e di affidamenti di dimensioni almeno provinciali e integrati come presupposti per la nascita di un'industria idrica. Senza dimenticare il ruolo della ta-

riffa e l'importanza del pieno recupero dei costi per affrancare la gestione dell'acqua dalle finanze degli enti locali e offrire agli utenti segnali di prezzo coerenti con la scarsità della risorsa. Così in regione è stato intrapreso un percorso, spiegano gli esperti, "che ha portato alla trasformazione delle aziende municipalizzate in gestioni industriali, alcune anche quotate in Borsa e alla definizione di un metodo tariffario aderente ai costi effettivi del servizio, a garanzia del pieno recupero delle spese di gestione e di investimento, prevedendo un legame con la qualità del servizio erogato".

Tra i risultati raggiunti, oggi l'Emilia-Romagna è l'unica tra le grandi regioni italiane a non avere alcuna procedura di infrazione in corso, dato che la dotazione di reti fognarie e depuratori rispetta le direttive europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,4

MILIARDI

È stato calcolato per la sola Emilia-Romagna il costo una tantum del provvedimento

38

PER CENTO

Si tratta della percentuale di perdite che è stata stimata per gli impianti

800

MILIONI

Sempre per l'Emilia i costi ricorrenti ammonterebbero a 800 milioni di euro l'anno

I numeri

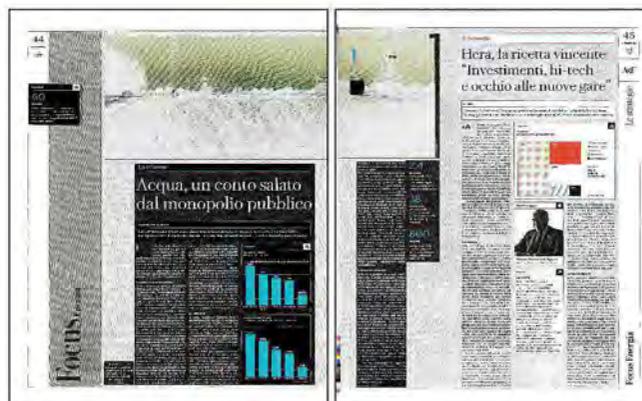


60

MILIONI

1,5 milioni di cittadini non sono collegati ai depuratori. L'Italia paga ogni anno sanzioni Ue per mancanza di fognature e impianti di smaltimento

Il servizio idrico integrato è quello che va dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino alla depurazione



Appalti, confronto a tre nei lavori fino a 200mila euro

SBLOCCA-CANTIERI

Procedura aperta per i bandi entro la soglia comunitaria

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti dovranno effettuare gare con procedura aperta per l'acquisizione di appalti di lavori sopra i 200mila euro e fino sino alla soglia comunitaria, mentre nella fascia tra i 40mila e i 200mila euro avranno modo di ricorrere a una procedura con confronto competitivo con obbligo di invito a soli tre operatori; in entrambe le fasce si potrà utilizzare il criterio del prezzo più basso.

Il decreto «sblocca-cantieri» rivoluziona le procedure per l'affidamento della realizzazione di opere di valore inferiore alla soglia comunitaria contenuta nell'articolo 36 del Codice contratti, lasciando invece invariato l'assetto generale dei percorsi per l'acquisizione di beni e servizi. Su questi ricadono però alcune novità utilizzabili nelle procedure selettive indipendentemente dall'oggetto dell'appalto.

Le innovazioni del decreto si traducono nell'eliminazione della possibilità di utilizzare l'affidamento diretto per gli appalti di lavori tra i 40mila e i 150mila

euro (in conseguenza dell'abrogazione del comma 912 della manovra 2019), mantenendolo (come per beni e servizi) solo entro i 40mila euro.

La fascia intermedia è rimodulata dalle nuove norme (che riformulano alcune parti dell'articolo 36, comma 2, lettera b del Codice dei contratti) in uno spazio operativo compreso quindi tra i 40mila e il nuovo limite di 200mila euro, nel quale le stazioni appaltanti possono affidare la realizzazione di opere con procedure negoziate (con confronto comparativo) e obbligo di invito ad almeno tre operatori economici.

La novità maggiore si ha invece per gli appalti tra 200mila euro e la soglia eurounitaria per i lavori, 5.548.000 euro: in questa fascia (nella quale scompare il valore intermedio di un milione di euro) le stazioni appaltanti dovranno affidare gli appalti con la procedura aperta disciplinata dall'articolo 60 del Codice dei contratti, pur potendo utilizzare l'esclusione automatica delle offerte anomale.

L'innovazione ha rilevanti implicazioni operative, in quanto per appalti sopra i 500mila euro l'articolo 36, comma 9 prevede l'obbligo di pubblicazione del bando integrale sulla Gazzetta ufficiale, sul profilo del committente e sui siti dell'osservatorio e del Mit oltre che, per estratto, su un quotidiano nazionale e uno locale.

Per le acquisizioni di beni e servizi il decreto non modifica le procedure di affidamento, mantenendo quello diretto entro i 40mila euro e la mini-gara con invito al almeno cinque operatori oltre questo valore e fino alle soglie eurounitarie (221mila e 750mila euro per i soli servizi compresi nell'allegato IX).

Il decreto innova molto le procedure selettive (sia negoziate sia aperte) nel sottosoglia, stabilendo anzitutto che in questo ambito, fatte salve le situazioni in cui è obbligatorio l'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuate dall'articolo 95, comma 3 del Codice, le stazioni appaltanti aggiudicano i contratti sulla base del criterio del minor prezzo: se vogliono comunque utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa (quindi al di fuori dei casi obbligatori), devono motivare la scelta.

L'ulteriore rilevante innovazione procedurale introdotta dal decreto «sblocca-cantieri» si trova nella nuova disposizione portata dal riformulato articolo 36, comma 5 del Codice, che consente alle amministrazioni di effettuare la valutazione delle offerte economiche prima dell'analisi della documentazione amministrativa relativa a requisiti e documenti per la partecipazione alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



08/03/19

Numero chiuso in 70 atenei E medicina allarga i posti

Barbieri, Bruno e Ceci — a pagina 4

Università

Il quiz per gli aspiranti camici bianchi resta ma si rinnova con la prova psicoattitudinale di autovalutazione - I posti a disposizione raggiungono la quota record di 12mila

A numero chiuso 4 lauree su 10 Nuovi test per entrare a medicina

Pagina a cura di
Francesca Barbieri
Eugenio Bruno

Non solo medicina, odontoiatria, veterinaria, architettura, scienze della formazione e professioni sanitarie. Le barriere all'ingresso per le matricole dell'università sono sempre più frequenti e riguardano, oltre ai corsi programmati a livello nazionale, appena citati, anche molte lauree il cui numero massimo di iscritti al primo anno viene stabilito direttamente dagli atenei con la programmazione locale. Si spazia così da economia a scienze della comunicazione, da farmacia a psicologia, da lingue a scienze motorie.

In totale - in base ai dati elaborati dal Miur per Il Sole 24 Ore del Lunedì - nell'anno accademico 2018/19, 70 atenei su 92 (il 76%) presentano un filtro in entrata. Si tratta di 1.736 corsi di primo e secondo livello su un'offerta complessiva di 4.560. In pratica, il numero chiuso è la regola per il 38% delle lauree: 732 percorsi programmati a livello nazionale e 1.004 a livello locale. Con un trend in costante crescita, visto che i corsi ad accesso regolamentato erano 1.646 nel 2016/17 e 1.701 nel 2017.

Le scelte degli atenei

Tra i singoli poli è l'Alma Mater di Bologna ad avere in valore assoluto il record dei corsi a numero chiuso: 108 su 214. A seguire La Sapienza di Roma (94 su 226) e l'università di Padova (82 su 176). Tra gli atenei che hanno tutti i corsi a numero chiuso spiccano l'università della Calabria (89 corsi), la libera università di Bolzano e la Magna Graecia di Catanzaro (entrambe con 23 corsi di laurea).

La presenza di un filtro all'ingresso nasce in genere da una duplice finalità: da un lato, adeguare le immatricolazioni alla dotazione di spazi e personale degli atenei; dall'altro, ridurre i tassi di abbandono degli studenti tra il primo e il secondo anno ed evitare che il tentativo italiano di aumentare il numero di laureati (al momento è penultima nell'Ue, ndr) si

riveli ancora più faticoso. Ma almeno questo secondo obiettivo sembra più vicino se si considera che le "fughe" sono scese dal 15,2 del 2010/11 al 12,1% del 2016/17 per le triennali, dal 7,7 al 5,9% per le magistrali e dal 9,4 al 7,3% per quelle a ciclo unico. Numeri che Paolo Miccoli, presidente Anvur, commenta così: «Analizzando anche la capacità dei corsi di mantenere gli studenti che altrimenti cambiano percorso iscrivendosi nello stesso o in altro ateneo, si nota un miglioramento complessivo del sistema, particolarmente marcato per le lauree triennali. Probabilmente grazie a orientamenti in ingresso e in itinere più efficaci».

Le novità in arrivo

Puntano proprio a migliorare l'orientamento delle future matricole alcune delle novità previste dal decreto del Miur del 28 marzo scorso sui test d'ingresso in programma a partire dal 3 settembre per medicina, odontoiatria, veterinaria e architettura (per tutte le novità si vedano le domande&risposte a lato). Dall'introduzione di un test psicoattitudinale (e preventivo) di autovalutazione alla richiesta agli atenei di attivare corsi di preparazione ai test d'ingresso nazionali. Modifiche che, per medicina, saranno accompagnate dall'aumento del 20% dei posti a disposizione. Arrivando a quota 12mila, il più alto da 6 anni.

Non va dimenticato, poi, che anche per i corsi di laurea ad accesso libero sono previsti in molti casi test di orientamento iniziale che non precludono l'iscrizione ma in caso di "bocciatura" impongono debiti formativi o esami di riparazione.

Per i corsi di laurea a numero programmato locale i test sono organizzati in autonomia dalle singole università con un calendario di prove già partito in primavera. Molti poli si affidano al consorzio Cisia - costituito da 48 atenei statali - che sul fronte dell'orientamento il 17 aprile lancerà i Mooc (Massive open online courses) di materie di base disponibili liberamente per tutti gli studenti, anche come supporto per il recupero degli obblighi formativi aggiuntivi per il primo anno di università.

Il doppio trend

IL NUMERO CHIUSO

I corsi ad accesso programmato attivati dagli atenei.

Numero di corsi

	ANNO 2016/2017	ANNO 2017/2018	ANNO 2018/2019
Totale corsi di studio	4.380	4.474	4.560
<i>di cui program. nazionale</i>	718	725	732
<i>di cui program. locale</i>	928	976	1.004

Fonte: MIUR

Il 76% degli atenei italiani ha almeno un corso ad accesso programmato: in testa l'Alma Mater di Bologna

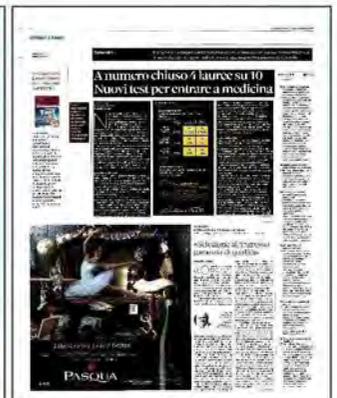
ABBANDONI IN CALO

Studenti universitari che lasciano gli studi tra I e II anno di corso.

Valori in percentuale



Fonte: MIUR



INTERVISTA

Ferruccio Resta, Politecnico di Milano

«Per raddoppiare i numeri servirebbero più risorse»

«Selezione all'ingresso garanzia di qualità»

Maria Piera Ceci

«Qualità è la parola magica». Il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, difende il numero programmato, in un momento in cui il governo gialloverde riflette su come superare la logica del numero chiuso. All'ateneo di piazza Leonardo da Vinci si accede con test d'ingresso a Ingegneria e Design, con test nazionale invece ad Architettura.

«Agli studenti che entrano siamo in grado di garantire un percorso di studi di qualità. Spesso ci lamentiamo



POLIMI
 Il rettore del Politecnico e nuovo segretario generale Crui, Ferruccio Resta

che le imprese non trovino abbastanza ingegneri e designer, in realtà non trovano ingegneri qualificati», puntualizza Resta. «Se io raddoppiassi il numero di studenti, non sarei in grado di soddisfare le loro esigenze. Oggi uno studente costa in media circa diecimila euro all'anno. In Germania questa cifra è circa cinque volte tanto. Parlare di aumentare i numeri, senza poi dedicare a questo un finanziamento deputato in termini di spazi e di aule, significa non porre il problema nei giusti termini. Il numero consente di offrire ai ragazzi laboratori - oggi sempre più importanti perché l'esperienza pratica è parte fondamentale dell'insegnamento -, borse di studio, residenze, percorsi all'estero e visite progettuali in aziende. Queste cose si possono fare solo con classi di

una certa dimensione. Raddoppiare i numeri vorrebbe dire raddoppiare gli spazi, il corpo docente, iniziative».

No dunque all'abolizione del numero chiuso. «Un tema su cui si può ragionare - chiarisce Resta - però per me la scuola superiore deve preparare per arrivare all'università, quindi non vedo perché non valutare con un test la preparazione dello studente alla fine della scuola superiore. Abolire il numero chiuso vorrebbe dire delegittimare la scuola secondaria. Quello che dobbiamo fare invece è distribuire gli studenti sul territorio. Abbiamo ora università che soffrono perché hanno numeri troppo elevati e università che non hanno questo problema. Se vogliamo un raddoppio o un 20 per cento in più di ingegneri o laureati Stem, dobbiamo prendere una decisione e stanziare le risorse necessarie per questo».

Il test d'ingresso, secondo il rettore, non è concepito per valutare la competenza, ma l'attitudine dello studente, come sembra dimostrare l'alta correlazione fra buoni risultati al test d'ingresso e un percorso universitario di successo. Specie se anticipato. «Ragazzi e ragazze possono provare nel corso del quarto anno di superiori. Se passano il test con un qualunque voto superiore al 60, hanno la garanzia di entrare al Politecnico. Noi poi li invitiamo a frequentare le nostre summer school e offriamo una serie di corsi online come avvicinamento al PoliMi. Così già dal quarto anno ne iniziano a respirare l'aria. Se il test non viene superato al quarto anno, si può riprovare durante il quinto, con una programmazione che va da gennaio a luglio. Dopo luglio non ci sono più test». E infatti è stato abolito quello di settembre che per lo studente sarebbe solo una «corsa inutile».

...RIPRODUZIONE RISERVATA



STARTUP WEEK AL VIA

Manzella: scuole università e idee Il futuro è tutto lì

di **Gian Paolo Manzella***

Nel 2013 le startup nel Lazio erano 49, oggi sono più di 1.100: basterebbero questi due numeri a dire del cammino fatto in questi anni. Ma oggi si pre la *Rome startup week*, un grande appuntamento per giovani, idee e investitori.

continua a pagina **4**

L'intervento dell'assessore regionale allo Sviluppo economico

Manzella: scuole e atenei al centro. Il futuro è lì

SEGUE DALLA PRIMA

Un cammino in cui la Regione ha avuto un ruolo centrale, con azioni molto concrete. Come le competizioni tra startup in più di 500 scuole superiori e nelle università. O l'azione di assistenza condotta nei 10 «Spazi attivi» regionali in cui oggi lavorano più di 100 nuove imprese. O ancora finanziamenti come i bandi «Preseed» - che ha già sostenuto 25 realtà promosse da ricercatori universitari - e «Fare Venture», 80 milioni di risorse europee per aiutare le nostre imprese innovative a fare il salto di qualità. E se già così il Lazio è tra le regioni di

testa a livello nazionale (e non solo), questo lavoro di futuro è solo iniziato. Basta vedere la trasformazione di ragazzi impacciati all'inizio dell'anno e dopo pochi mesi capaci di presentare con professionalità le loro idee, per capire che l'azione nelle scuole e negli atenei va ancora rafforzata.

Basta visitare incubatori come Luiss Enlabs o Pi-Campus o i nostri centri di ricerca, per sorprendersi e dirsi che spesso c'è solo da comunicare meglio la qualità del capitale umano che abbiamo. Basta guardare con attenzione le idee che emergono su temi di confine quali scienze della vita, intelligenza artificiale o *cyber security*, per toccare con

mano le occasioni di sviluppo che ci sono.

Per mettere in moto questo patrimonio è essenziale tenere insieme i diversi pezzi del puzzle - università, impresa, istituzioni, finanziatori. È questo che dicono le migliori esperienze internazionali, quelle in cui questi mondi parlano la stessa lingua e si riconoscono in un ecosistema startup attorno a termini come imprenditorialità, trasformazione digitale, pensiero critico, trasferimento tecnologico. Costruire questa lingua franca è quindi passaggio essenziale. Ed è quel che fa la *Rome startup week* che comincia oggi. Una settimana in cui si confronteranno univer-

sità che sempre più considerano il fare impresa una loro missione; grandi aziende che cercano nei luoghi dell'innovazione le idee per la loro competitività; istituzioni consapevoli che servizi migliori alla cittadinanza e tecnologia sono oramai strettamente legati.

Un incontro di conoscenze in cui si ritrova un lunghissimo filo. Perché, a ben guardare, il cozzo dei saperi che 150 anni fa Quintino Sella indicava come la vocazione di Roma, altro non è che questa contaminazione di mondi diversi.

Gian Paolo Manzella

Assessore Sviluppo economico
Regione Lazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesso c'è solo da comunicare meglio la qualità del capitale umano che abbiamo

Chi è



● Gian Paolo Manzella (nella foto), 54 anni, è assessore allo Sviluppo economico della Regione Lazio, interviene sulla «Startup week»



Sostenibilità. FederlegnoArredo sottolinea la crescita delle strutture non residenziali: negli hotel le maggiori potenzialità

Il 7% dei nuovi edifici è costruito in legno

Maria Chiara Voci

Case in legno mono e bifamiliari, ma anche piccole palazzine residenziali, che iniziano a popolare i contesti urbani. Sedi di aziende e capannoni produttivi. Soprattutto, più scuole, impianti sportivi e supermercati di piccola e media taglia, che fanno della sostenibilità e della circolarità un elemento integrante del proprio brand. Infine gli alberghi, che «nel futuro a breve termine – assicura Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo – rappresenteranno secondo le nostre proiezioni uno dei settori più fiorenti per lo sviluppo dell'edilizia in legno».

La fotografia del mercato si sviluppa dal 3° Rapporto Case ed Edifici in legno del Centro Studi FederlegnoArredo. La ricerca biennale – di cui Il Sole 24 Ore ha potuto consultare la versione integrale – fa tesoro dei dati raccolti su un campione di 239 aziende, che hanno al loro attivo la costruzione del 58% dei 3.130 edifici complessivi realizzati in Italia nel 2017 e coprono il 62% del fatturato di settore (431,2 milioni di euro su un totale stimato in quasi 700). Numeri sostanzialmente stabili rispetto a quelli registrati per il 2015, con la quota degli edifici in legno che si attesta, secondo FederlegnoArredo, al 7% del totale delle costruzioni.

L'Italia si piazza comunque al quarto posto in Europa fra i Paesi per numero di immobili prefabbricati in legno. E, dato l'interesse sul

tema, si può prevedere una crescita più marcata nel 2018, ancora non coperto dalle rilevazioni. «Non cresce solo il mercato – prosegue Orsini – ma la coscienza collettiva rispetto all'uso di un materiale che è circolare. Sempre di più sono le realtà che si interrogano sulla provenienza dei materiali, la qualità e anche la possibilità di smaltimento a fine vita».

L'istantanea delle imprese rivela che sono per la maggior parte aziende medio-piccole: il 61% ha un fatturato sotto il milione di euro e il 37% raggiunge appena i 500mila euro; il 5% sta fra i 5 e i 10 milioni e appena il 3% supera i 10 milioni. Nonostante la dimensione ridotta, come spiega Marco Vidoni, presidente Assolegno, «nel 90% dei casi si tratta di realtà che hanno però un proprio stabilimento di produzione». In tutta o in parte, dunque, la produzione è in casa. «Al contrario, un punto di debolezza resta quella dell'approvvigionamento della materia prima – prosegue Vidoni – dove è ancora alta la dipendenza dall'estero, con percentuali che superano l'80%. Uno squilibrio su cui occorre uno sforzo collettivo e di filiera. Specie considerata l'ampiezza del territorio boschivo del nostro Paese. Sul mercato in generale ci aspettiamo numeri in crescita, con un trend graduale ma costante come già riscontrato negli anni».

Per ciò che riguarda la concentrazione delle realtà produttive, il maggior numero di imprese ha sede in Trentino Alto-Adige (24%), seguito dalla Lombardia (22%) e dal Veneto (15%). Un podio confermato anche

dalla percentuale dei ricavi: Trentino-Alto Adige, con il 53% del giro d'affari generato dagli edifici di legno prodotti nel 2017, seguito da Lombardia (15%) e Veneto (10%).

Rispetto all'offerta e alla tipologia di strutture realizzate, al 90% sono immobili di tipo residenziale (2.811 edifici per un totale di 3.244 unità abitative). Sono 319 nel 2017 gli immobili realizzati per uso terziario o produttivo. Il valore medio del costruito è pari a circa 203mila euro per gli edifici residenziali e 390mila per il non residenziale. La tecnologia X-lam, adatta anche alle costruzioni pluripiano, è cresciuta e ha conquistato quote di mercato rispetto al più tradizionale sistema a telaio.

Una importante novità è rappresentata dall'analisi del settore pubblico, che guarda alle costruzioni in legno come tendenza verso un'edilizia più sostenibile: oltre 100 sono stati i bandi attivati nel 2017 per un valore complessivo di 49 milioni di euro da Comuni, Province, Consorzi e unioni di comuni e comunità locali. Nel 2018 altri 36 milioni di euro sono stati investiti per circa 76 interventi pubblici. Si tratta prevalentemente di opere relative a scuole, impianti sportivi, manutenzioni e ampliamenti di edifici pubblici e infine sull'ambiente e la riqualificazione urbana. A questo si deve poi aggiungere la produzione di case post-emergenza sismica. Nel 2017 sono state realizzate 1.230 Sae (Soluzioni Abitative di Emergenza) per un valore complessivo di oltre 25 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Startup, al festival giovani e investitori Il confronto di idee guarda al futuro

Il mercato romano è cresciuto. L'evento nel Prati Bus District con oltre 300 progetti

Da oggi fino a venerdì la capitale ospita un nuovo evento completamente dedicato alle startup: non solo una vetrina dove le realtà imprenditoriali del territorio potranno presentare i loro progetti a una platea selezionata di investitori, ma anche un'occasione di riflessione e confronto sul futuro delle imprese innovative nel Lazio.

La terza edizione del festival «Rome startup week» è organizzato dall'Associazione Roma Startup insieme a Ice-Istituto per il commercio estero, con il supporto del Governo, della Regione Lazio e del Comune di Roma. All'evento, che si tiene all'interno dei 5 mila metri quadri del Prati Bus District, sono attese oltre 300 startup. Perlopiù si tratta di imprese ro-

mane e laziali, ma non manca una rappresentanza straniera di aziende da tutto il mondo. Tra i fondi d'investimento che partecipano alla cinque giorni il fondo romano Iventure Group, Smartup Capital, 360 Capital Partners, l'incubatore Pi campus e istituzioni internazionali come Endeavor, organizzazione con sede a New York City attiva soprattutto sul fronte degli investimenti nei progetti di smart city, e startupAmsterdam, un'agenzia di sviluppo regionale olandese da molti considerata best practice a livello europeo.

Nell'ex deposito Atac saranno allestiti una quarantina di stand dove le startup mostrano i loro prodotti e servizi, si svolgono workshop e dibattiti con ospiti nazionali e internazio-

nali e prende il via il gladiator challenge, una competizione rivolta a startup con ricavi sotto i 100 mila euro che prevede in palio per i vincitori pacchetti di accelerazione in incubatori del territorio e servizi di consulenza e assistenza. Internet delle cose, Blockchain e Intelligenza artificiale: queste le principali tecnologie su cui puntano le startup presenti all'evento.

«Il mercato romano delle imprese innovative negli ultimi anni è cresciuto: oggi stimiamo che sul territorio siano attive circa 1500 realtà - ricorda Alessandro Nasini, vice presidente di Roma Startup -. Sicuramente c'è ancora molto lavoro da fare: è necessario migliorare il dialogo tra imprese e università e l'accesso alle risorse». «Nell'ultimo periodo sono

stati fatti però dei passi avanti - osserva -. La nascita del fondo di fondi «Fare venture» ad opera della Regione Lazio, ma anche gli investimenti annunciati da Copernico e da Talent Garden nella Capitale lasciano ben sperare».

«L'ambizione è quella che in futuro Roma possa diventare il secondo grande hub del Mediterraneo - aggiunge Nasini -. Il modello potrebbe essere proprio quello di Israele che ha saputo mettere in collegamento fondi internazionali, centri di ricerca e startup». Non a caso alla cinque giorni è stato invitato anche l'ex sindaco di Gerusalemme, Nir Barkat. «Dobbiamo prendere ad esempio dal loro ecosistema», conclude Nasini.

Flavia Gamberale Fraticelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Nasini

«È necessario migliorare il dialogo tra aziende e università e l'accesso alle risorse»

Visori 3D

Uno dei progetti presentato al «Maker faire» 2018. Tra i temi della «Rome startup week»: Internet delle cose, Blockchain e Intelligenza artificiale



La formazione dei giovani

Gli Ordini di Toscana, Veneto e Liguria hanno già sottoscritto la convenzione con gli atenei: l'attestato «certificato» esonera dalla prova pratica dell'esame di Stato

Il tirocinio per architetti parte in tre regioni

Eugenio Bruno

Arrivano i primi tirocini certificati per gli architetti. Apripista sono stati gli Ordini professionali della Toscana, del Veneto e della Liguria, che hanno sottoscritto un'apposita convenzione con le università. E anche quelli della Lombardia e dell'Emilia Romagna si stanno muovendo in tal senso. Ma il tema appare "caldo" lungo tutta la penisola. E non è una notizia da poco. In ballo, per i professionisti cheli svolgeranno, c'è una semplificazione dell'esame di Stato. L'attestato di compiuto tirocinio garantirà infatti l'esonero dallo svolgimento della prova pratica. Nonostante il decreto legislativo 15/2016 - con cui è stata recepita la direttiva europea 2013/55/UE sulle qualifiche professionali - ponga una grande attenzione al valore del tirocinio come raccordo tra formazione universitaria e attività professionale,



Paolo Malara.
 Coordinatore del dipartimento Università, tirocini, esami di Stato del Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc)

per gli architetti italiani non è obbligatorio svolgerlo. Ma una facilitazione per chi lo fa c'è. Gli articoli 17 e 18 del Dpr 328/2001 - dedicati all'iscrizione, rispettivamente alla sezione A e B dell'Albo - prevedono l'esonero dalla prova pratica dell'esame di Stato in presenza di «attività strutturate di tirocinio professionale, adeguatamente regolamentate ed aventi una durata massima di un anno». Sulla base appunto di convenzioni tra gli Ordini e le università. In quel caso l'impegno dei candidati sarà circoscritto ai due scritti e all'orale. Con un'altra novità all'orizzonte, confermata da Paolo Malara, coordinatore del dipartimento Università, tirocini, esami di Stato del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc): «Allo studio c'è un protocollo d'intesa con il Miur per il riconoscimento dei tirocini svolti all'estero». Ma le proposte di rilancio della categoria passano anche da una riforma dell'accesso all'università utile a fronteggiare l'emorragia di immatri-

colati documentata qui accanto. Quattro le aree di intervento suggerite: rafforzare le attività di orientamento negli anni precedenti al diploma di maturità anche con progetti speciali; rivalutare il nesso tra orientamento e prova di ammissione, studiando meccanismi di anticipazione della prova; valutare il percorso pre-universitario e gli esiti del test di ingresso, insieme a un colloquio motivazionale per migliorare il livello della selezione; anticipare l'ammissione, fissando la prova sia per i candidati nazionali che internazionali nei mesi invernali. Studenti più orientati, dunque. E un ruolo cruciale in tal senso - secondo il documento "Azioni strategiche per l'architettura" del Cnappc - potrebbe giocare l'alternanza scuola-lavoro. Insieme a un open day unico nazionale nel quale i professionisti e/o gli Ordini possano spiegare che cosa è diventata la professione di architetto. E quali porte può ancora aprire.

2
ALTRE REGIONI GIÀ PRONTE
 Anche gli Ordini degli architetti di Emilia-Romagna e Lombardia hanno avviato l'iter delle convenzioni con le università

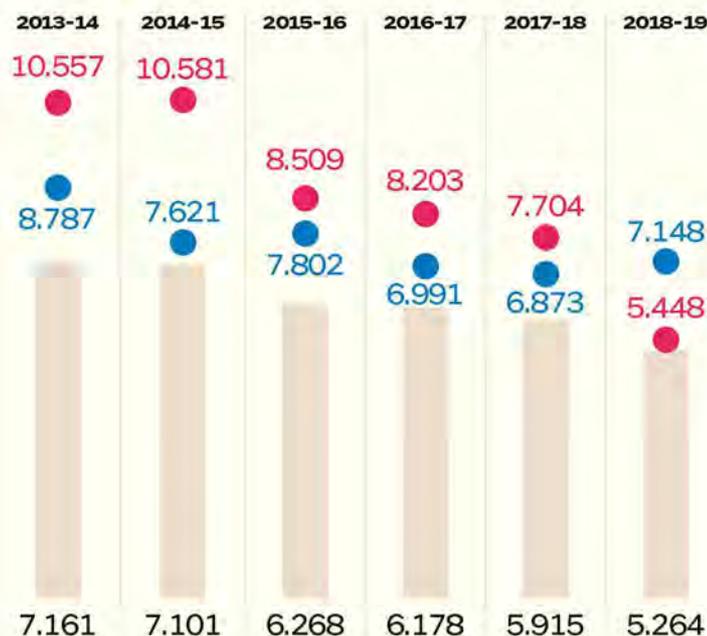
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio calo

IMMATRICOLATI AD ARCHITETTURA

Valori in unità

● IDONEI ● POSTI ASSEGNATI ■ IMMATRICOLAZIONI



ISCRITTI ALL'ALBO PROFESSIONALE (SEZIONI A E B)

Valori in unità

	2014	2015	2016	2017
Uomini	90.528	89.397	89.442	89.049
Donne	63.097	64.262	63.502	63.640
TOTALE	153.625	153.659	152.944	152.689
Differenza rispetto al 2014		+34	-681	-936

Fonte: CNAPPC

